

messaggio universale di carità dell'azione francescana, pure in un misticismo di matrice laica, che fa precedere il solidarismo femminile, alla spinta vocazionale e alla tenzione verso l'assoluto.

Senza cadere in ogni caso nella stucchevole agiografia, *Chiara* mostra con evidenza il sogno di una vita di comunità slegata da gerarchie e meccanismi di potere. (...)

Paolo Perrone – SdC Sale della Comunità

(...) Come nel caso dei precedenti *Nico*, 1988 e *Miss Marx*, la regista e sceneggiatrice Susanna Nicchiarelli affronta una figura femminile centrale giustapponendola alla sua epoca e contestualizzandola all'interno della società patriarcale.

Chiara viene considerata proprietà del padre e le viene vietato (inizialmente) il privilegio della povertà perché "senza possessione non c'è protezione", sua sorella biologica trova rifugio in convento per sottrarsi ad un matrimonio combinato, e alle Clarisse sarà vietato uscire dal convento per viaggiare verso i luoghi sacri della religione, perché "sono femmine, non frati".

L'accento di Nicchiarelli è anche sulla dimensione comunitaria e solidale che si crea intorno a Chiara, che rifiuta ogni impostazione gerarchica all'interno del suo ordine proclamando "qui non ci sono serve" e rifiutando di definirsi badessa. Ma la ragazza resta una figura carismatica che raccoglie e galvanizza l'energia femminile

che la circonda (bella la scena in cui, cantando il suo nome, donne di ogni età e provenienza vengono attratte verso il convento), e la sua quieta determinazione conquista cardinali che diventeranno Papi, opera prodigi, cura gli infermi e le anime.

Centrale è il suo rapporto con Francesco, anche lui non immune all'attrattiva di Chiara, ma abbastanza "politico" da rinnegare il rapporto paritario e di convivialità con le sorelle, in quanto femmine "origine del peccato". Chiara invece resta radicale dall'inizio alla fine, continua a camminare a piedi scalzi e a lavare quelli delle consorelle, e alla fine, letteralmente, detterà le regole, quantomeno quella del suo ordine.

La giovane attrice protagonista, Margherita Mazzucco purtroppo non ha la potenza carismatica richiesta dal ruolo e all'impostazione fortemente pittorica del racconto avrebbero giovato toni più marcati. Ma Chiara era una santa di armonia, pur nella fermezza della sua (sacro)santa ostinazione, e il film di Nicchiarelli sceglie le tinte sfumate più che i contrasti caravaggeschi (o gentileschiani).

Paola Casella – Mymovies

A Chiara Frugoni. La dedica alla (grande) medievalista italiana nell'incipit di Chiara dice molto sul film di Susanna Nicchiarelli. In un percorso che continua a indagare figure femminili enigmatiche, la regista attinge a piene mani dal lavoro della Frugoni — scomparsa lo scorso aprile dopo aver collaborato attivamente alla sceneggiatura — per de-costruire ancora una volta il film storico e le sue aspettative. E dopo *Nico*, 1988 e *Miss Marx*, *Chiara* persegue un intento davvero ambizioso, forse il più ambizioso della carriera della Nicchiarelli: coniugare monografia storica e religiosa raccontando una sfida aperta alle dinamiche di un potere costituito.

Perché Chiara d'Assisi? Perché anche lei, come Christa Päffgen (*Nico*) ed Eleanor Marx, fu oscurata da figure maschili ingombranti. Ce lo ricorda proprio la Frugoni che di Chiara "scrissero soprattutto uomini: il biografo, il papa e le gerarchie ecclesiastiche, scrissero tutti per farla dimenticare." La sua storia coincide con un sogno di rinnovamento in contrasto con i principi patriarcali e religiosi (del suo tempo, ma anche del nostro). Un sogno costretto tra le mura di un monastero, quando avrebbe voluto raggiungere il resto del mondo. E più della "storia di una santa", il film della Nicchiarelli diventa semplicemente la "storia di una ragazza", della sua forza, delle sue debolezze e del suo carisma.



Musica, politica, fede. La "trilogia femminile" (ideale o solo immaginata da chi scrive) di Susanna Nicchiarelli fa luce proprio su questi tre macro-temi, scegliendo diversi angoli di mondo per sviscerarli intimamente e socialmente. E di primo acchito, Chiara sembrerebbe prediligere un discorso appassionato sulla fede per raccontare prospettive di agognatissima rivoluzione. Ma con i suoi "saltarelli" corali, *Chiara* flirta col musical più di quanto non faccia *Miss Marx*, trasformando i momenti di danza e canto in atti di esorcismo liberatorio, proprio come facevano le canzoni per Christa in *Nico*, 1988. E il discorso politico si palesa come altrettanto vivo e pulsante nel conflitto tra Chiara (interpretata da Margherita Mazzucco), l'amico-avversario Francesco (Andrea

Carpenzano) e Gregorio IX (Luigi Lo Cascio), al punto da rendere più nitido un verosimile *fil rouge*.

(...) il lavoro sulle musiche, sulla valorizzazione del paesaggio naturale e non, fa di *Chiara* un film di "ricerca", in tutti i sensi possibili. Ricerca storiografica, ricerca di una chiave narrativa e immaginifica, ma anche di una dimensione interiore che riesca a farsi collettiva. E laddove la strada sembra smarrita, le scelte visive corrono a far luce.

Non sarà un film perfetto, ma è indubbio che *Chiara* sia un film pieno d'amore. Amore per la storia che racconta, amore per la protagonista e per le sue motivazioni, amore per la terra e per il tempo in cui si svolge. (...)

Alessandro Criscitiello – Cinefilia ritrovata